

cosa chiedi ai sindacati?

Un coro unanime dal «basso»: più unità

Prima di passare a vedere che cosa gli intervistati chiedono ai sindacati, è indispensabile esaminare i dati sulla loro sindacalizzazione. Questa è elevata, anche perché i canali di distribuzione del questionario hanno toccato anzitutto - come ricordato - il «popolo di sinistra».

Oltre il 56% degli intervistati è iscritto a un sindacato (quasi il 50% a una delle tre maggiori confederazioni, e fra questi il 43% alla Cgil, e il 6,4% a sindacati autonomi od associazioni professionali). Il 38,5% non è iscritto, ma un terzo lo è stato in passato; il 6% non risponde.

Le donne sono un po' meno sindacalizzate degli uomini. Differenze rilevanti ci sono tra le età: fino ai 24 anni, gli iscritti ai sindacati sono poco più del 20% (del resto, più del 30% di loro è composto da studenti); sfiorano il 43% tra i 25 e i 34 anni, per superare poi nettamente il 60% nelle età successive. I pensionati sono più sindacalizzati degli «attivi»: fra loro il 70% è iscritto a un sindacato.

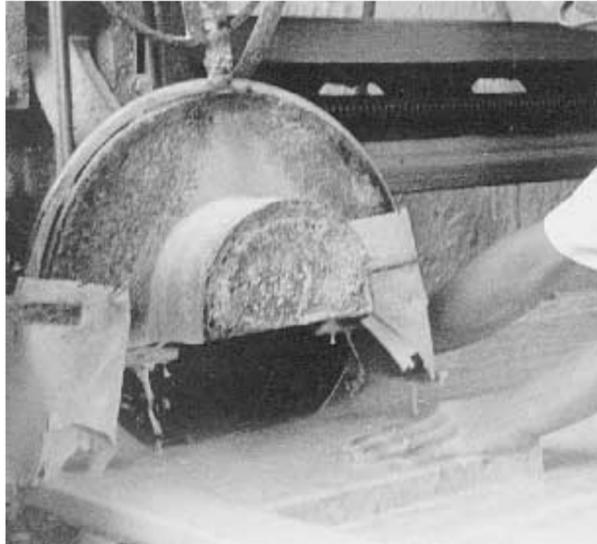
La sindacalizzazione è nettamente superiore al 60% nell'industria e nella pubblica amministrazione, e scende in agricoltura e soprattutto nel terziario privato, dove un po' più della metà degli intervistati non è iscritta ad alcun sindacato. Quasi il 70% degli operai è iscritto a un sindacato (oltre il 60% alla Cgil), ma la sindacalizzazione supera il 50% anche tra dirigenti, quadri e impiegati, fra i quali l'incidenza di sindacati autonomi ed associazioni professionali cresce nelle qualifiche più elevate.

La sindacalizzazione cala invece sotto il 50% nei lavori atipici, pur restando apprezzabile (vedi il 30% di sindacalizzati fra i «co.co.co.»)

Vediamo ora cosa gli interpellati chiedono ai sindacati. «Più unità» è la richiesta nettamente prevalente: essa è indicata dal 56,1% degli intervistati, e viene al primo posto in tutti i sotto-gruppi in cui si articola il campione. Seguono «Più decisione» (27,6%) e «Meno politica» (22,5%); molto distanziate vengono «Più preparazione» (9,9%) e «Più ragionevolezza» (6,2%).

Se la richiesta di «Più unità» è ovunque al primo posto, la sua distribuzione per-

Le donne sono meno sindacalizzate degli uomini. I pensionati sono i più «attivi»: fra loro, il 70% è iscritto a un sindacato



centuale mostra interessanti variazioni. Essa è massima tra gli iscritti Ds (68,1%) ed è del 63,3% tra gli iscritti alla Cgil, per scendere al 54,6% tra gli iscritti Cisl-Uil e al 47,8% tra chi non è mai stato iscritto a un sindacato. La sua incidenza cresce inoltre con l'età; e infatti i pensionati la sottolineano più degli altri.

È anche interessante vedere in quale graduatoria si situano le risposte «Più decisione» e «Meno politica». Prevalde nettamente la prima tra gli iscritti alla Cgil e ai Ds, e la seconda tra gli iscritti Cisl-Uil. Inoltre, «Più decisione» è sottolineata particolarmente dalle donne, dai soci-lavoratori di cooperativa e, un po' meno,

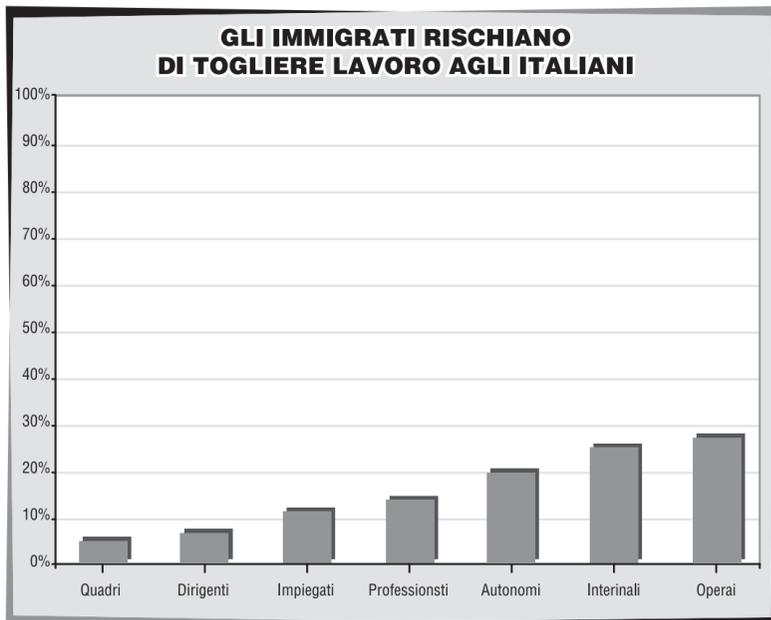
La sindacalizzazione è supera il 60% nella industria, scende di molto nel terziario privato

dagli impiegati. «Meno politica» è indicata più della media da operai e apprendisti. Dirigenti, quadri e lavoratori autonomi sottolineano invece più della media le esigenze di maggiore preparazione e maggiore ragionevolezza.

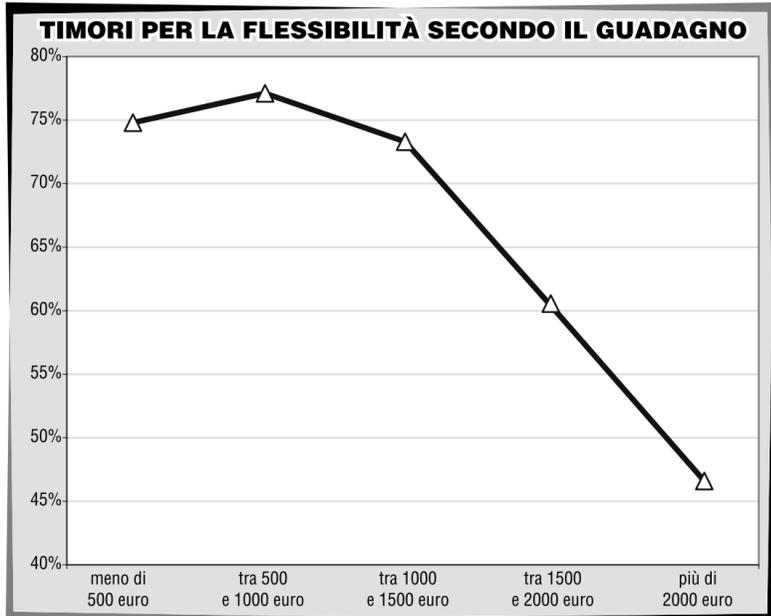
La collocazione politica

Il 28,8 degli interpellati è iscritto ai Ds; inoltre essi sono per il 53% di sinistra e per il 34% di centro-sinistra: il che non sorprende trattandosi di un questionario raccolto nelle Feste dell'Unità, direttamente da l'Unità o per iniziativa dei DS nei luoghi di lavoro. Non manca tuttavia un 6,7% di interpellati i quali dichiarano un orientamento di centro (3,4%), e di centro-destra o di destra (3,3%). In che cosa si distinguono i soggetti che hanno queste diverse opzioni politiche? Essi hanno anzitutto condizioni di vita e di lavoro relativamente meno favorevoli; sono in prevalenza di giovani maschi fino a 24 anni che vivono nella famiglia di origine e in appartamenti in affitto. Hanno un titolo di studio basso e lavorano per lo più come operai, soprattutto a tempo determinato, in grandi aziende della Lombardia e del Veneto. Guadagnano tra 500 e 1.000 euro al mese, non sentono esigenze di formazione, e tuttavia pensano di avere buone prospettive professionali. Preferiscono non pronunciarsi, o non sanno pronunciarsi, sulle prospettive politiche dei vari soggetti in Italia e in Europa. Ma rispondono sugli immigrati, che vedono come una minaccia.

La condizione professionale diversifica gli atteggiamenti verso gli immigrati. L'idea che l'afflusso di extra-comunitari comporti il rischio di «togliere lavoro agli italiani» è meno isolata man mano si passa dai quadri, ai dirigenti, agli impiegati, ai liberi professionisti, ai lavoratori autonomi e agli operai



Il livello del guadagno influenza i timori per la flessibilità del lavoro. Chi guadagna da 500 a 1000 euro al mese la teme più di chi ne guadagna fino a 500 e probabilmente ha un impiego per sua natura flessibile o discontinuo. Quando il guadagno supera i 1000 euro i timori scendono drasticamente



Immigrati: una risorsa che non toglie lavoro

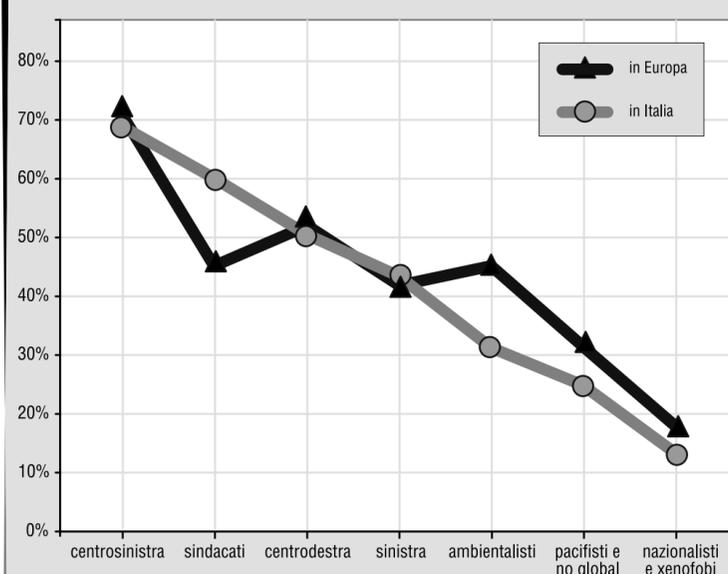
Il continuo flusso di immigrati extra-comunitari non desta atteggiamenti di rifiuto o segregazione: otto rispondenti su dieci dicono che «vanno capiti e aiutati» (somma delle risposte «molto» e «abbastanza»). Questo orientamento è meno frequente fra gli chi ha più di 55 anni e fra gli operai (circa il 70%), e più frequente fra dirigenti, liberi professionisti e studenti (circa il 90%).

Sono significativi anche altri giudizi generali. Gli immigrati sono innanzitutto una risorsa necessaria perché «fanno lavori che in Italia nessuno vuole fare»: lo dice il 73%. Inoltre «non tolgono lavoro agli italiani» (70%), sebbene un quarto degli

operai e dei lavoratori interinali mostri qualche preoccupazione. Infine «non sono un pericolo per la sicurezza dei cittadini» (62%), anche se dice il contrario il 23% degli intervistati, specie fra gli operai (32%).

L'apertura verso gli immigrati è elevata fra chi aderisce ai Ds e tende a diminuire quanto più ci si allontana da collocazioni politiche di sinistra. Sono inoltre più solidali gli aderenti ad associazioni professionali, coloro i quali non hanno mai aderito ai sindacati (spesso per ragioni di età) e gli iscritti alla Cgil, e un po' meno solidali gli iscritti a Cisl e Uil (circa il 73%).

HANNO BUONE PROSPETTIVE DI SUCCESSO IN ITALIA E IN EUROPA



	in Italia	in Europa
Il centro sinistra	70,4%	71,2%
I sindacati	57,8%	45,9%
Il centro-destra	49,6%	53,0%
La sinistra	43,2%	42,3%
Gli ambientalisti	32,8%	45,8%
Pacifisti e no-global	27,7%	32,3%
Nazionalisti e xenofobi	14,7%	18,6%

Chi ha curato l'inserto

I testi e i grafici dell'inserto sono stati curati dagli autori dell'inchiesta: in particolare da Aris Accornero, Mimmo Carriero e Vittorio Rieser (responsabili del progetto) affiancati da Giuseppe Fiorani, Mario Giaccone e Igor Piotto. L'immisione e l'elaborazione dei dati è stata realizzata dalla Swg di Trieste

le prospettive della politica

Interessanti sono le prospettive di successo espresse dagli interpellati per vari soggetti politici, in Italia e in Europa.

Il centro-sinistra

Il centro-sinistra è quello che ispira maggiore ottimismo: quasi il 70% crede «molto» o «abbastanza» in un suo successo, su scala europea un po' più che su scala nazionale. Queste previsioni migliorano al crescere dell'età, con una punta massima tra i 45 e i 54 anni (74%), per stabilizzarsi poi nella popolazione con oltre 55 anni. L'ottimismo, sensibilmente minore fra gli iscritti alla Cisl e alla Uil (46%), sale leggermente fra gli iscritti a sindacati non confederali (il 50%), e soprattutto tra quelli della Cgil (63%), raggiungendo il massimo fra chi aderisce ad associazioni

Fiducia nel centrosinistra, in Italia e in Europa

professionali (65%). Alle buone prospettive del centro-sinistra credono significative quote dei lavoratori occupati, e in particolare dei dirigenti, quadri e liberi professionisti (più del 70%).

I sindacati

Le previsioni di successo per i sindacati sono molto significative anche perché mostrano una sensibile divaricazione fra l'Italia (58%) e l'Europa (46%). In Italia la fiducia più consistente viene accordata ai sindacati dagli iscritti ai Ds (71%) seguiti da quanti si collocano nella sinistra (66%) e nel centro-sinistra (58%). I

più ottimisti sono i giovani fino a 34 anni (60%), ma l'età non differenzia molto le risposte, come mostra la fiducia espressa nei sindacati dai più anziani (54%).

La fiducia è molto consistente non soltanto tra gli aderenti ad associazioni professionali (65%) e alla Cgil (63%), ma anche tra chi non si è mai iscritto ai sindacati (57%), e resta maggioritaria tra gli iscritti a Cisl e Uil, anche in proporzioni decisamente inferiori (40%). L'ottimismo, tuttavia, è ben minore fra gli operai (48%) che fra dirigenti, quadri e liberi professionisti (67%).

Il centro-destra

Il 49% degli interpellati prevede possibilità di successo per il centro-destra in Italia, e il 43% in Europa. Per l'Italia, questa previsione si dimezza (33%) tra operai e pensionati mentre è più frequente fra chi ha fra 35 e 44 anni (55%), o è iscritto a un'associazione professionale, o non si sono mai iscritti ai sindacati, o ricopre il ruolo di quadro (66%).

La sinistra

Buone appaiono anche le prospettive di successo per la sinistra in Italia, rispetto alla quale è ottimista il 43% dei rispondenti. (A queste domande

non era molto facile rispondere, e infatti non ha risposto fra il 15% e il 20% degli interpellati). L'ottimismo circa la sinistra è massimo fra i giovani fino a 24 anni (50%), e in particolare fra gli studenti (55%), mentre diminuisce al crescere dell'età toccando il 39% fra chi ha più di 55 anni. Operai, apprendisti, pensionati, casalinghe e soci di cooperativa mostrano livelli di fiducia analoghi, che vanno dal 43 al 47%. E più ottimista chi è più di sinistra (54%) e sensibilmente meno chi si colloca nel centro-sinistra (36%). Tra gli iscritti ai Ds la fiducia nella sinistra, sia in Italia che

in Europa, si attesta intorno al 50%. L'ottimismo supera la media tra gli iscritti alla Cgil (47%), mentre è ben al di sotto fra gli iscritti alla Cisl (35,7%) e alla Uil (29,5%). La sinistra riscuote fiducia anche fra dirigenti, liberi professionisti e lavoratori autonomi (45%).

Ambientalisti, no-global e nazionalisti Soltanto il 32% vede prospettive di successo per gli ambientalisti in Italia, a differenza che in Europa (46%). Il pessimismo è ben maggiore nel caso dei movimenti no-global e pacifisti in Italia (27%) e minore in Europa (32%). I più disincantati sono gli operai: soltanto un quinto vede possibilità di successo per i movimenti xenofobi (14% in Italia e 18% in Europa). Esse salgono fra dirigenti, quadri, studenti e liberi professionisti (circa il 20%), e scendono tra operai, pensionati e casalinghe (circa il 10%).